

1^a TORNATA DEL 4 AGOSTO

che non recherebbe alcun miglioramento allo stile della legge.

CATUCCI. Io pregava la Commissione di sostituire la parola *rustici* a quella di *rurali*, non per fare una questione filologica, ma perchè, come ho detto, la parola *rustici*, non la parola *rurali*, trovo usata nei Codici vigenti.

In linea filologica poi faccio osservare all'onorevole deputato Martinelli, relatore, che la parola *rurale* si riferisce a quanto concerne le ville. Le ville possono andar definite come beni rurali, ma i fondi che trovansi in luoghi più remoti, più lontani dalle città che non le ville, sono meglio specificati coll'epiteto di *rustici* che di *rurali*; la parola stessa *rurale* da *rur-ruris* (villa) rappresenta l'idea di villeggiare, di diporto; invece quella di *rustico* esprime più da vicino ciò che la legge vuole intendere nella materia in discussione. Per queste pochissime osservazioni più filologiche che razionali, poichè non cade dubbio sull'intelligenza della legge, io domando che la parola *rustici* venga sostituita alla parola *rurali*.

MICHELINI. Io avrei in animo di proporre anche un emendamento.

Siccome mi sembra che tutti i beni immobili siano o rurali od urbani, e che non ve ne sia di altra categoria, così proporrei di sopprimere le parole *rurali* ed *urbani*.

SELLA, ministro per le finanze. Non potrei per verità, accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Michelini; imperocchè, sotto il nome generale di *beni posseduti dallo Stato* si potrebbero intendere le miniere, le ferrovie, i livelli, e molte altre cose che non sono proprio i beni urbani e rurali. Perciò credo che questa locuzione sia indispensabile per indicare con precisione ed esattezza ciò che si vuol porre in vendita.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ritira il suo emendamento?

MICHELINI. Sì, lo ritiro.

PRESIDENTE. Resta dunque solo da porre ai voti l'emendamento del deputato Catucci, il quale consiste nel sostituire la parola *rustici* alla parola *urbani*.

(La Camera non approva.)

Il deputato Sineo ha facoltà di svolgere un nuovo suo emendamento.

SELLA, ministro per le finanze. Desidererei di sapere dall'onorevole Sineo quale sia questo suo emendamento intorno al quale intende adesso di parlare, perchè io ne trovo qui adesso stampati due.

PRESIDENTE. Ho avvertito che oltre ai due emendamenti presentati dal deputato Sineo l'altro giorno, e poi stampati, egli ne ha proposto ora un altro; ed io ho invitato il deputato Sineo appunto a svolgere questo emendamento nuovissimo.

SINEO. L'onorevole ministro di finanze avrà presente che io proponeva di sostituire due soli articoli all'intera legge. Le ragioni poi adottate dal signor ministro m'indussero ad aggiungere un terzo articolo per corrispondere allo scopo a cui egli ha mostrato di mirare. Aggiungendo quest'articolo, esso nell'ordine razionale di-

venta il primo; quello che era primo, secondo; il secondo, terzo. Le ragioni che militano per questi emendamenti, i quali presentano un sistema complessivo, come notava l'onorevole nostro presidente, furono già svolte nella seduta di ieri l'altro; poco mi resterebbe ad aggiungere per isvolgere il nuovo articolo, che è in tutto coerente agli altri due. Ma mi tocca prima di rispondere alle obiezioni dal signor ministro fatte al mio sistema, alle quali in gran parte risponde l'articolo che ho proposto.

L'onorevole ministro ha dichiarato nel modo il più esplicito di non voler vendere questi beni urbani o rurali nè domani, nè posdomani, nè fra un mese, nè fra tre. Sostiene l'urgenza della legge per essere in grado di fare gli studi necessari onde alienarli nel modo e nel tempo più convenienti allo Stato.

Or bene, ciò che egli desidera io glielo concedo.

Veramente credo sia nelle attribuzioni del potere esecutivo di fare tutti gli studi preparatori per la votazione definitiva delle leggi; ma s'egli crede più prudente di non camminare in questa via prima di esservi dal Parlamento autorizzato, io sono per parte mia disposto a concedergli l'autorizzazione ch'egli desidera. Così egli potrà preparare tutti gli elenchi, coi prezzi e cogli elementi che possano poi illuminare la Camera e metterla in grado di dare un voto coscienzioso in materia di tanta rilevanza.

Infatti la Commissione vi ha accennato come, dietro i soli dati che le sono stati offerti, poteva supporre che i beni di cui si tratta abbiano un valore di circa mezzo miliardo. Io ho detto come sia profonda mia convinzione che questo valore sia infinitamente maggiore e raggiunga parecchi miliardi, e ne ho adottato un argomento tratto da alcune vendite, nelle quali i beni furono dati per un prezzo inferiore al decimo del loro valore intrinseco.

Io non accuso il Governo di avere in questi casi fatto un cattivo contratto; esso ha venduto come meglio si poteva vendere in quel momento. Ma appunto perchè in questo momento potrebbe accadere che, vendendo ai prezzi correnti, si venda in ragione del decimo del valore intrinseco, io credo che la Camera deve andar molto a rilento nell'autorizzare preventivamente queste vendite. Infatti, quando venisse a risultare (perchè nell'incertezza noi possiamo ammettere qualunque ipotesi, e quella cui sto per accennare, per quanto possa a prima giunta sembrare esagerata, io non la credo lontana dal vero), quando venisse a risultare che lo Stato possiede dei beni immobili per cinque o sei miliardi, voi avreste la certezza che questi sarebbero suscettibili di una rendita di 250 a 300 milioni all'anno allorchè ci saremo accostati ad una condizione normale nell'amministrazione delle finanze.

Io vi so dire che molte proprietà possedute dallo Stato sono affatto infruttifere, o danno una rendita impercettibile.

Se questi beni passassero nelle mani di abili amministratori, sarebbero suscettibili di una rendita ragguar-